

Uno scrittore Usa riscrive le fiabe in modo «politically correct»: la provocazione fa scandalo

NEW YORK Uno smilzo libriccino, solo 79 pagine e di formato ridotto. Ma così corroso e devastante per il conformismo culturale della sinistra americana da meritarsi fulmineamente il primo posto nella rassegna dei libri più venduti del New York Times. E glosiosamente mantenerlo da maggio ad oggi. «Politically correct bedtime stories», storie della buonanotte politicamente corrette, di James Finn Garner, è negli Stati Uniti il best seller più amato, letto e controverso. Il principale quotidiano di New York lo ha recensito 7 volte, il Washington Post una volta sola il che la dice lunga sulla sua raffinatezza. E in provincia qualcuno ha addirittura scambiato il pamphlet per una sorta di vero e proprio manuale della correttezza politica. Pare che il 50 per cento dei lettori, lontani dagli standard del sarcasmo newyorchese, lo leggano e lo apprezzino senza però capire che è una feroce presa in giro della «political correctness» imperante in Usa.

Quasi a definire «nero» un nero se la minoranza ha scelto di definirsi afroamericana. Né si può dire «giri» ad una ragazza, «persona di genere femminile» a «she person». Non si dice di una persona che è «handicapped» (termine che da noi è corretto e di cui esiste perfino una traduzione più «gentile» «disabile»). Bisogna ricorrere ad un ulteriore eufemismo in cui nessun accenno viene fatto ad una qualunque incapacità fisica. Perfino l'aggettivo «basso» non può essere impunemente usato per definire una persona la cui statura è sotto la media.

James Finn Garner, giornalista e attore quarantenne di Chicago, ha dunque sfidato quest'imbarbaramento della cultura liberal, il cui legittimo punto di partenza è fondamentalmente l'antirazzismo e il femminismo. Ha riscritto le fiabe più famose attraverso la griglia della correttezza politica. Cappuccetto rosso va a trovare la nonna, non perché quest'ultima è vecchia (aggettivo che denota razzismo analogico) ma per uno scambio di opinioni con un adulta matura (da pari a pari, naturalmente). E quando il lupo le dice «Non credi che sia imprudente per una ragazzina attraversare sola il bosco», Cappuccetto risponde «Trovo il tuo commento estremamente offensivo e sessista ma lo ignorerò in grazia del tuo status sociale inferiore a quello di un paria il cui stress si ha certamente indotto a sviluppare una tua propria visione del mondo del resto comunque valida». Garner sta riscrivendo Pinocchio «Nas ally dimensioned», nasalmente dimensionato. E gli piacerebbe mettere mano all'Inferno dantesco.

Il successo gli è arrivato subito, come una grande ondata, l'eco di una collettiva risata liberatoria. Le sghignazzate sull'etichetta verbale dei rapporti sociali tra sessi, minoranze e categorie varie è meglio, per un americano, di una serie di sedute psicoanalitiche. Ci sono già i club intitolati a Garner e al suo libro, dove la gente si riunisce ed elabora definizioni, le scuole atlestocono versioni teatrali delle sue fiabe. E le strade elettroniche che attraversano il pianeta ovunque si parli e si legga in inglese sono affollate di forum conferenze, simposi sull'argomento. Quello che pubblichiamo qui accanto è la trascrizione (un po' tagliata e alleggerita dal «chat», la chiacchiera pura, di un forum on line su «politically correct» al quale ha partecipato James Finn Garner. Il forum è stato organizzato dal «convention center del software Compuserve», vi hanno partecipato persone sedute dietro ai loro computer in ogni angolo dell'America e c'erano ben cinque «stranieri»: tre australiani un inglese e una ragazza francese.

**Domanda: Mister Garner, sa che si sono formati dei gruppi «politically correct» contro il suo libro?**  
Risposta: Lo so ho letto una critica sul giornale di Morgantown in West Virginia. Il giornalista si chiedeva cosa mi aveva fatto diventare così cattivo. E ho ricevuto molte lettere elettroniche e non da par-



Il correttore di favole

**HANNI RICCONO**

te di sindacalisti arrabbiati perché si sentono presi in giro. Non posso farci niente.

**Si dice che «Politically correct» non sia tutto farina del suo sacco...**

È falso. Ho scritto il libro completamente da solo. Certo mi sono molto ispirato al gruppo «Teatro del bizzarro», al quale appartengo e al quale il libro è dedicato. Lo spettacolo che abbiamo prodotto l'altro anno, «Kakka per bambini» è stata la mia principale risorsa poetica. È sarcastica. Ma i miei cosiddetti «furti» sono tutti presi dal linguaggio reale: rubo alle persone cui sento dire sul serio cose come «persona forzatamente non disponibile» invece che «morta» o «portatore di una taglia corporea alternativa» invece che «grassa».

**Quali sono le sue opere preferite? Che fiabe leggeva da bambino?**

Leggevo tutto quello che trovavo e ho sempre adorato le vecchie storie da Grimm ad Anderson ai miti più esotici e astrusi. Dove i cattivi sono i cattivi e il male il bene, il coraggio la salvezza e la dannazione.

zione. Mi piacciono le storie comiche anche. Tutto il tragico è comico, naturalmente. Poi da ragazzo no impazzivo per Shakespeare. Però se devo dire qual è il libro che ha influenzato di più «politically correct», be', non è un libro di finzione. È «Il mondo incantato» di Bruno Bettelheim. Quella particolare opera così stupendamente appassionata, mi ha reso forte abbastanza da osare scrivere quello che pensavo.

**Perché non ritra Shakespeare politicamente corretto?**

Stia scherzando vero? E tutte quelle checche? Mi troverei immediatamente nei guai con la comunità omosessuale, per non parlare dell'offesa agli ebrei, agli italiani, gli scozzesi. No sono io che scherzo. Adoterei però infine l'Inferno di Dante e non è detto che non mi ci metta. C'è materiale in abbondanza il dentro.

**Una lesbica femminista può amare il suo libro?**

Se è intelligente certo che può. Ehi non vorrei che qui tra noi ci fosse qualcuno che pensa che io sia uno schifoso, bastardo reazionario. Non è così. Il voto è segreto.



ma le opinioni no e le mie opinioni politicheron concidono con quelle del fustigatori dei costumi.

**Lei sembra essersi ispirato anche a vecchie parodie, a volte filastrocche, delle fiabe; alcune satiriche, altre meno. C'è qualcuno che trova disgustosa Constanza o ha una passione per la stretta cattiva di Bianca-neve.**

Alt. Non c'entra niente tutto ciò con il mio libro. Io non voglio entrare nel merito etico delle storie. L'ho detto: me le sono bevute e le ho amate così come sono. Qualcuno si annoia con la vecchia «raperonzolo» o con i «sette signori». Sono affari suoi, ciascuno deve leggere ciò che gli piace. La letteratura, soprattutto quella, non è obbligatoria se non a scuola. Il mio intervento - si dice così vero? - è sul linguaggio. Solo sul linguaggio politicamente corretto. Il quale come è ovvio influenza il comportamento. Ma quello che ci esaspera oggi, nella nostra cultura è l'estremismo della correttezza politica nel linguaggio, un estremismo cieco e retrivo, che distorce la stessa realtà, ci rende impossibile capire quello che abbiamo davanti.

È una lingua opprimente ed oppressiva quella che dovremmo parlare per essere corretti liberiamoci, per piacere, di queste parole fatte di cate ne.

**È consapevole del fatto che la storia di Pinocchio provocò una grossa discussione in Giappone negli anni '70? Ad alcuni intellettuali giapponesi sembrò crudele che il gatto e la volpe venissero descritti come un cieco e uno zoppo, o una traduzione televisiva venne bandita perché la metafora era offensiva per gli handicappati.**

Davvero? No non lo sapevo. E pensare che stanno traducendo il mio libro in giapponese!

**Lei è giovane, come autore. Questo è il suo primo lavoro. Non teme di venire balzato dal ruolo di fustigatore del linguaggio?**

Il pericolo c'è non lo nego. E infatti mi sono affrettato a scrivere il secondo libro per paura che tutto ciò svanisca nel buio. Ma si tratta del seguito di politically correct sarò capace di scrivere altro? Ma! Probabilmente tra dieci anni scriverò un romanzo comico. Certo non sono tagliato per il romanzo storico.

IL COMMENTO

Cappuccetto rosso e la giovane nonna

**IN QUESTI** giorni negli Stati Uniti sta avendo un enorme successo un libretto-pamphlet dal titolo «Politically correct bedtime stories» storie della buonanotte politicamente corrette, in cui l'autore, James Finn Garner, giornalista di Chicago e attore del «Teatro del bizzarro», riscrive alcune classiche fiabe per bambini attraverso la griglia di quel linguaggio «politicamente corretto» imperante oggi in una certa sinistra nordamericana liberal. Un po' snob e un po' conformista il liberal «di sinistra» ispirandosi ai sia pur legittimi principi dell'antirazzismo e del femminismo, hanno prodotto termini e eufemismi che vanno dagli ormai acquisiti «disabile» al posto di handicappato «afroamericano» invece di «nero» «svantaggiato socialmente» al posto di povero ad

altri più elaborati che si prestano al sarcasmo come «portatrice di una taglia corporea alternativa» invece di grassa o «vertically challenged» (sfidato nella verticalità) invece di basso.

Riscritto in questa chiave Cappuccetto Rosso va a trovare la nonna non perché quest'ultima è vecchia - aggettivo che denota razzismo analogico - ma per uno scambio di opinioni (ossia da pari a pari) con una adulta matura. E quando il lupo rivolgendosi alla ingenua bambina le dice «Non credi che sia imprudente per una ragazzina attraversare il bosco da sola» Cappuccetto risponde «Trovo il tuo commento estremamente offensivo e sessista ma lo ignorerò in grazia del tuo status sociale inferiore

te esibire momento per momento e in ogni espressione, quelli che sono i suoi convincimenti e il suo credo quando però la coerenza diventa esibizione e pedanteria essa diviene oppressiva e ridicola. Proprio come accadde negli anni Settanta in Giappone quando un cartone animato su Pinocchio provocò forti polemiche tra alcuni intellettuali giapponesi: ci sembrò crudele che il gatto e la volpe venissero descritti ad immagine di un cieco e di uno zoppo, cosicché lo spettacolo venne sospeso perché ritenuto offensivo per i «non vedenti» e i «disabili».

Il Cappuccetto rosso di Garner è però destinato agli adulti, non certo ai bambini che possono ben tollerare il linguaggio antico e supera-

to delle favole in quanto essi capiscono che la favola si riferisce ad altri tempi e ad altri linguaggi. Per gli adulti, la morale del libro di Garner è che si possono lasciare in pace coloro che usando una terminologia vecchia, continuano a dare spazzino invece di «operatore ecologico» sordo invece di «non udente», handicappato invece di «disabile» perché nella maggior parte dei casi le intenzioni non sono offensive. D'altro canto chi ci garantisce che dietro un linguaggio «politicamente corretto» non si nasconde un razzista o un antifemminista? Perché bisogna tener presente che oltre all'aspetto denotativo ossia culturalmente definito delle parole è soprattutto importante la loro carica connotativa ossia il significato che ognuno di noi attribuisce loro nel momento in cui le usa.

ARCHIVI

ANNA MARIA QUADRAGNI

Eufemismi

**Quando Ginzburg gridava: «Ipcocriti!»**

Nel 1989 quando ancora non era di moda prendersela con il politically correct, Natalia Ginzburg polemizzò duramente contro l'uso della parola come foglia di fico. Se la prese con l'uso di non udente e non vedente al posto di cieco e sordo. «La nostra società non offre ai ciechi e ai sordi nessuna specie di solidarietà e di sostegno», scrisse su L'Unità - ma ha coniato per loro il falso rispetto di queste nuove parole. L'odio di Natalia si estendeva anche ad altri termini. Olocausto, per esempio. «Non c'è stato nessun olocausto nel nostro secolo. C'è stato un genocidio. Nell'uso della parola olocausto è palese l'intenzione di dare dignità storica e religiosa a un evento dove la religione e la dignità stanca erano del tutto assenti».

Black or Nigger?

**Se nero è bello negro è sporco**

Negro è parola tabù a partire dagli anni Sessanta, stagione dei grandi movimenti per i diritti civili dei neri americani. L'ostracismo a questo termine derivato dal latino nigrum che in italiano indica semplicemente l'appartenenza di razza - e come tale non è né positivo né negativo esattamente come bianco - si deve al fatto che il corrispettivo americano nigger è palesemente razzista. Nigger è pressoché sinonimo di schiavo. Per questo gli afro-americani lo hanno rifiutato e si sono orgogliosamente chiamati black, neri.

L'italiano sessista

**La grammatica di Alma Sabatini**

Il primo studio sul sessismo della lingua italiana si deve a una femminista tutt'altro che «bigotta», Alma Sabatini (morta nel 1988). Una donna colta e ironica, che nel 1987 pubblicò una ricerca fatta per conto della Commissione parità presso la presidenza del Consiglio Elena Mannucci, allora presidente di quella commissione, presentando la pubblicazione osservando: «Non si conclude certo con soluzioni prescrittive, ma offrendo stimoli alla riflessione, con suggerimenti in dimensione aperta e problematica, a chi fa uso della lingua e, usandola, esercita un'azione politica». Viene di lì il suggerimento di usare termini come avvocatessa, medica, assessora. Ma non con l'argomento corrente (e ridicolo) secondo il quale il suffisso essa sarebbe dispregiativo, ma spiegando la declinazione di ciascuna parola a partire dall'etimologia. Per esempio, il femminile di avvocato è avvocata e non avvocatessa perché deriva dal latino advocatus, a che è un participio passato.

Le rivoluzioni

**Signorj e signore compagni e cittadine**

Quasi tutte le rivoluzioni hanno portato con sé delle prescrizioni linguistiche. Tutti sanno che dopo il 1789 in Francia, monsieur e madame diventarono cittadino e cittadina. E che dopo il 1917 in Unione Sovietica, l'uso di compagno e compagna divenne generalizzato e non soltanto riferito ai membri del partito comunista. Chi è cresciuto in Italia in epoca fascista è stato educato a usare il voi anziché il lei come forma di cortesia. Ma la più imponente riforma linguistica del '900, in Europa, probabilmente si deve a Kemal Atatürk (1881-1938) fondatore della Turchia moderna e grande laicizzatore. Atatürk commissionò a un gruppo di linguisti la creazione del turco moderno che - tra l'altro - fu depurato da ogni influenza di tipo religioso.

Parola di Chomsky

**«È la cultura che è totalitaria»**

In un'intervista dello scorso anno Noam Chomsky grande linguista e famoso apocalittico, ha detto che la political correctness è una specie di «bufala». Secondo lui «gli Stati Uniti sono una società molto libera. Ma è la cultura che è totalitaria. Giornali, tv, musica, film sono alla Orwell, parlano un linguaggio biforcuto. Consideriamo il «politically correct» movimento che secondo stampa e tv vuole eliminare dalle università Dante e Shakespeare. Bene politically correct era un'espressione ironica della sinistra per sfottere i moralisti prigionieri del passato».